

Parla Maurizio Maggiani, vincitore nel 2005. Se qualcuno dice che è stato premiato per il suo ingegno, mente. Tutti quelli che sono lì lo sanno

«Non ho vinto io. Ha vinto l'ufficio stampa Feltrinelli»

Carla Cotti

Il primo libro *Mauri*, mauri esce nell'89 con gli Editori riuniti. L'anno dopo passa a Feltrinelli e pubblica *Vi ho già tutti sognato una volta*. Il grande successo arriva nel '95 con *Il coraggio del pettirosso* (Premi Campiello e Viareggio) e poi con *La regina disadorna* (Premio Stresa 1998). Tre anni fa ha vinto lo Strega con *Il viaggiatore notturno*.

Lo Strega funziona quindi? Premia i migliori?

Che funzioni non significa che premia i migliori. Lo Strega si dà non a un autore, ma a un editore. Posso aver scritto un capolavoro, oppure una stronzata: a vincere è la mia casa editrice. E' un meccanismo che premia l'editore più in grado di costruire alleanze. Ci sono 400 voti da cui attingere, di persone note, implicate nel mondo della letteratura, che si scambiano favori. Non ho vinto io, ha vinto Giulia Maldifassi, capa dell'ufficio stampa Feltrinelli. Il premio ha fatto vendere più libri a me e ha dato un po' di respiro alla Giulia: per un po' in casa editrice nessuno osa più romperti le scatole se hai vinto uno Strega, perché tutti sanno il lavoro che c'è dietro. Questa è l'unica risposta onesta secondo me. Mi ha fatto piacere vincere, certo. Ho venduto più copie. E poi quando vinci qualcosa sei sempre contento anche se è un uovo di Pasqua. Ma il premio non significa che io abbia scritto un capolavoro.

Con questo metodo come si fa a intercettare le cose nuove che si muovono nella produzione letteraria?

Ma lo Strega non vuole intercettare! Nella testa di quella donna pazza e geniale che l'ha tenuto in piedi per anni, Anna Maria Rimoaldi, è nato come un premio alla carriera. Serve a sancire "questo è uno scrittore". Sono i grandi editori che lo conquistano, per guadagnare spazio per la loro politica imprenditoriale, non

certo per cogliere novità. Finché non metteranno nello statuto che ogni dieci anni il premio deve andare a un piccolo editore coraggioso e capace che propone un libro-rivelazione (e non ce lo metteranno), questo non succederà mai. Gli editori piccoli sono già contenti di partecipare, del ritorno di immagine che ne deriva, contentissimi se addirittura arrivano in cinquina. E a quel punto perdono l'autore, che passa con un editore grande. Perché noi autori, me compreso, siamo merde, rotelle di una macchina industriale. Sono qui che devo scrivere un pezzo sulla A chiesta da regalare alla casa editrice Eleuthera, perché credo di essere un anarchico come mio padre e mio nonno. Ma per scrivere non mi dà mica sovvenzioni lo Stato!

Tutto questo con la scrittura che c'entra?

Niente. Riguarda l'industria editoriale. Ma uno si mette a scrivere per tante ragioni. Poi entra nel meccanismo. Io non avevo mai pensato di vincere lo Strega. *Il coraggio del pettirosso* incredibilmente ha vinto il Campiello, un premio che per quello che so io, ti giuro, è fatto veramente da persone sconosciute che leggono e votano. Era un libro strano, presentato con orgoglio da quella che era ancora una piccola casa editrice. Poi è diventata grande, gioca su più tavoli e vince lo Strega con Maggiani. Non so se c'è niente di male. E' quando fai finta di non sapere come funziona che le cose diventano odiose. Tutti quelli che sono lì lo sanno. Se uno ti dice ho preso il premio, l'hanno dato alla mia opera, al mio ingegno, mente.

E dopo questo attraversamento dalla libertà della scrittura al sistema come ci si sente?

No, attenzione, parla una persona che non ha mai scritto una riga per la voglia di scrivere. Io nella vita vole-

vo fare altro. La mia ambizione era quella di diventare un nuotatore. E' stato il caso, la fortuna. Per caso, grazie a un amico che a mia insaputa chiese un consiglio a Franco Fortini, una lunga lettera personale che avevo scritto a una ragazza è arrivata al Premio inedito dell'Espresso nell'87. Partecipavano diecimila persone, una cosa enorme, e vinsi. A quel punto cominciarono le telefonate degli editori che mi chiedevano se avevo cose nel cassetto. Rispondevo di no, perché non le avevo. Finché a un altro amico che lavorava agli Editori Riuniti dissi una bugia, perché ero curioso: Dissi "sì, ce l'ho" e loro mi proposero un contratto, con un anticipo di un milione. Così mi sono messo a scrivere. Ma scrivere è un lavoro. Non c'è nessuna libertà davanti a un cazzo di computer, anche se ti sembra, e la tua mente vola.

Un anarchico, in un mondo organizzato diversamente, come sognerebbe un premio letterario? Esisterebbero i premi?

Questo è un problema che l'anarchia non ha ancora risolto! Che però una comunità riconosca il tuo gesto, il tuo manufatto e lo assuma come proprio è importante. Tu non scrivi per te. E' il lettore il premio. Anche se un modo veramente libertario di dare i premi non lo immagino. Se è vero che il Campiello è assegnato da 500 persone diverse per censo, sesso, classe, età che si impegnano a leggere un libro....

Ma non c'è una rosa di titoli prefissata?

Sì, giusto, c'è una rosa, ci sono i critici. E i critici sono un casino. La critica letteraria italiana non è un servizio (niente in Italia lo è, dai parlamentari in avanti, è sconosciuto il concetto). Nei paesi anglosassoni o in Germania quando ti recensiscono raccontano il libro e poi elencano alcune ragioni per cui è interessante o non lo è. Non sarà gratificante per chi nutre idee eccelse sulla letteratu-

ra, ma danno consigli alla gente sui prossimi acquisti in libreria. Da noi la critica pensa di essere il super io dello scrittore. Come i direttori di giornali che vogliono dimostrare di essere più bravi dei primi ministri, e sono tutti impegnati a fornire opinioni piuttosto che informazioni. Ma io non mi faccio opinioni leggendo opinioni. I nostri critici si sentono censori, vengono da una scuola molto autoreferente, che si ritiene depositaria della prima ragione della letteratura. E amministra i suoi giudizi come se amministrasse i sacramenti. Noi scriviamo per i lettori. Ma i lettori devono poter accedere ai libri. La critica dovrebbe servire a questo.

Forse i veri premi ormai dovrebbero darli i lettori su internet.

Forse. Anche se internet in lingua italiana non mi sembra un luogo particolarmente positivo, mi sembra che la gente lo usi soprattutto per sfogarsi. Guardando i blog, per esempio quello del quotidiano per cui scrivo, *Il secolo XIX*, l'impressione è questa:

Allora i premi affidiamoli al book sharing, a quelli che lasciano i libri letti sulle panchine corredati dei loro commenti, per scambiarli con altri. Quelli almeno saranno autentici!

Questo sì che sarebbe carino. Uno strumento mica male. Il punto è che tu sei premiato se, grazie al tuo lavoro, qualcosa cambia da qualche parte. Qualunque cosa tu faccia. Se scrivi un libro o se fai un orto. Ma tu non lo saprai mai. Non lo saprai mai se la cosa che hai fatto alla fine cambia qualcosa per qualcuno. Lo sa solo il fornaio, che se fa il pane buono vede la gente contenta.

Maurizio Maggiani, classe 1951, mille mestieri alle spalle (da maestro a costruttore di pompe idrauliche) ha fatto capolino nel mondo della letteratura nel 1987 partecipando fortuitamente a un premio per racconti inediti (e vincendolo).

«Il punto è che tu sei premiato se, grazie al tuo lavoro, qualcosa cambia da qualche parte. Qualunque cosa tu faccia. Se scrivi un libro o se fai un orto»

